

Eucaristia e trasformazione morale

Mauro Cozzoli

L'Eucaristia *sacramentum caritatis*: segno efficace dell'amore di Dio in Cristo per noi. Prima di tutto sul piano dell'essere, così da essere costituiti nell'amore. E da questo sul piano dell'agire, così da essere chiamati e abilitati a vivere questo amore. L'Eucaristia dà forma agapica alla vita cristiana. Ne vogliamo analizzare qui l'aspetto dinamico, operativo, attivo: vedere come l'Eucaristia sia principio di vita morale, di "trasformazione morale" – ci dice il Papa¹; come la carità che l'eucaristia significa è la carità che essa chiama e dispone a vivere.

Per un'analisi esauriente nel solco del magistero di Benedetto XVI, è d'obbligo aprire l'insegnamento dell'esortazione apostolica *Sacramentum caritatis* a quello della lettera enciclica *Deus caritas est*, in cui il Papa per prima ha tracciato le implicazioni etico-operative dell'Eucaristia.

Dalla bellezza del mistero celebrato alla bontà del mistero vissuto

La prima linea d'implicazione etica dell'Eucaristia è segnata dalla bellezza. Dimensione questa trascurata, se non proprio perduta, nella teologia e nella spiritualità degli ultimi secoli; ma decisamente rivalutata da Benedetto XVI, specialmente in connessione con la liturgia, con "lo stupore per il mistero di Dio" che la liturgia è in grado di suscitare e coltivare. "La liturgia, infatti, [...] ha un intrinseco legame con la bellezza [...], modalità con cui la verità dell'amore di Dio in Cristo ci raggiunge, ci affascina e ci rapisce, facendoci uscire da noi stessi e attraendoci così verso la nostra vera vocazione: l'amore [...]. La vera bellezza è l'amore di Dio che si è definitivamente a noi rivelato nel Mistero pasquale. La bellezza della liturgia è parte di questo mistero; essa è espressione altissima della gloria di Dio e costituisce, in un certo senso, un affacciarsi del Cielo sulla

¹ Benedetto XVI, *Sacramentum caritatis*, Esortazione apostolica postsinodale sull'Eucaristia, fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa (sig. SC), 22 febbraio 2007, 82.

terra”². Il bello è via privilegiata e maestra di approccio al mistero di Dio e del suo amore: mistero di verità e di bontà, cui c’ introduce un conoscere non astratto e distaccato, tanto meno strumentale e calcolatore. C’ introduce il conoscere partecipativo e contemplativo della bellezza, di cui è portatrice la simbolica sacramentale e la liturgia che l’attiva e l’esprime. Si stabilisce per essa quel conoscere esperienziale e comunione proprio della semantica biblica, neotestamentaria e giovannea in particolare, che valorizza la valenza cognitiva profonda e globale del conoscere interpersonale. E’ la *cognitio per connaturalitatem* di cui parla san Tommaso³: una conoscenza per immedesimazione tra il conoscente e il conosciuto. Un conoscere coinvolgente il conoscente: in grado in questo modo di penetrare i segni ed aprirsi, stupito e ammirato, al mistero, altrimenti irraggiungibile.

Gesù ha coscienza forte di questa portata cognitiva dei simboli, che il linguaggio teologico chiama sacramenti; soprattutto riguardo a Dio, l’invisibile e ineffabile, le cui possibilità di comunicazione e di conoscenza sono i segni del suo rivelarsi. Il segno ultimo di Dio – il sacramento più grande – è Gesù stesso, la sua umanità e l’opera da lui compiuta fino alla croce. Dalla sacramentalità una ed unica della sua vita è scaturita la sacramentalità della Chiesa e di altri simboli particolari – primo fra tutti il battesimo e al di sopra di tutti l’Eucaristia – che la liturgia celebra, attualizzandoli nell’oggi della Chiesa e del vivere cristiano. La Chiesa ne cura la celebrazione, nella consapevolezza che di questa cura (*ars celebrandi*) è frutto il linguaggio della bellezza e la sua capacità di attrarre le menti e far vibrare i cuori⁴.

Segno sacramentale singolare ed eminente è l’Eucaristia, cui Gesù ha legato se stesso, la sua presenza e l’offerta di sé sulla croce. “A questo atto di offerta – leggiamo nell’enciclica *Deus caritas est* – Gesù ha dato una presenza duratura attraverso l’istituzione dell’Eucaristia, durante l’Ultima Cena. Egli anticipa la sua morte e resurrezione donando già in quell’ora ai suoi discepoli nel pane e nel vino se stesso, il suo corpo e il suo sangue come nuova manna (cf *Gv* 6, 31-33). Se il mondo antico aveva sognato che, in fondo, vero cibo dell’uomo – ciò di cui egli come uomo vive – fosse il *Logos*, la sapienza eterna, adesso questo *Logos* è diventato veramente per noi nutrimento – come amore. L’Eucaristia ci attira nell’atto oblativo di Gesù. Noi non riceviamo soltanto in modo statico il *Logos* incarnato, ma veniamo coinvolti nella dinamica della sua

² SC, 35.

³ Cf, ad esempio, *Summa Theologiae*, II-II, q. 45, a. 2.

⁴ Cf SC, 38-42.

donazione”⁵. “L'Eucaristia ci attira”, “noi veniamo coinvolti”: è l'efficacia propria della *bellezza*. Questa non parla per linguaggi induttivi o deduttivi, ma per la forza di persuasione della relazione partecipativa che il bello instaura tra il conoscente e il conosciuto. Dove il conoscente è il cristiano e il conosciuto Cristo, in una relazione di partecipazione che nell'Eucaristia è la più grande: relazione d'immedesimazione – “voi in me ed io in voi” (Gv 14,20; 15,4-5) – del cristiano a Cristo⁶. Per cui Cristo prende autorità nella mente e nel cuore del cristiano. La bellezza scopre in questo modo il volto della verità e della bontà, all'interno della reciproca implicazione della triade (*pulchrum, verum et bonum convertuntur*). L'intelligenza è conquistata dalla verità e la volontà dalla bontà del mistero: mistero di carità, amore che illumina il conoscere e muove il volere alla dinamica di donazione, di accoglienza e di comunione che il mistero significa. Dal mistero celebrato la libertà è indotta al vissuto, alla continuità di amore del mistero nel vissuto.

L'Eucaristia fonte di “energie morali”

La bellezza, piena di verità e di bontà, dalla celebrazione passa nell'azione: diventa principio d'intelligenza e di condotta morale. “Scoprendo la bellezza della forma eucaristica dell'esistenza cristiana – scrive il Papa – siamo portati anche a riflettere sulle energie morali che da tale forma vengono attivate a sostegno dell'autentica libertà propria dei figli di Dio. Intendo con ciò riprendere una tematica emersa nel Sinodo riguardo al legame tra forma eucaristica dell'esistenza e trasformazione morale”⁷. La bellezza dell'Eucaristia celebrata e ricevuta dà “forma eucaristica” all'esistenza cristiana. Una forma non statica e convenzionale, mero distintivo d'identità e appartenenza; ma dinamica e movente, fonte di “energie morali” da essa attivate. La forma eucaristica che il sacramento imprime all'esistenza cristiana è principio di una “trasformazione morale”. Dire trasformazione è dire un'incidenza radicale e totale che converte e innova la libertà cristiana, dando ad essa i lineamenti della “libertà propria dei figli di Dio”. La “libertà dei figli di Dio” (Rm 8,21) è il corrispettivo etico, la traslitterazione morale, della “forma eucaristica” dell'esistenza cristiana. Libertà libera da ogni autoreferenzialità e

⁵ Benedetto XVI, *Deus caritas est*, Lettera enciclica sull'amore cristiano (sig. *DCE*), 25 dicembre 2005, 13

⁶ “L'immagine del matrimonio tra Dio e Israele diventa realtà in un modo prima inconcepibile: ciò che era lo stare di fronte a Dio diventa ora, attraverso la partecipazione alla donazione di Gesù, partecipazione al suo corpo e al suo sangue, diventa unione” (*DCE* 13).

⁷ *SC* 82.

autocentratura, avendo quale suo principio la grazia e le “energie morali” d’intelligenza e di volontà della grazia.

L’Eucaristia è fonte di “energie morali”. Questa fontalità etica dell’Eucaristia è d’ordine anzitutto normativo. Riscoprendo la fontalità morale dei sacramenti, dell’Eucaristia in primo luogo – agli inizi degli anni ’70, nell’immediato dopo-concilio – in un retroterra teologico-morale segnato ancora dal giusnaturalismo, il Padre B. Haring ripeteva: “I sacramenti c’insegnano la legge di Cristo”⁸. Questo per dire che il cristiano attinge la norma morale ai misteri celebrati. Ciò avveniva nel contesto della ritrovata unità tra Parola e Sacramenti, così da diventare questi annuncio vivo della Parola. La Parola è udita e ricevuta in un’economia di grazia, qual è il sacramento celebrato, in special modo e con continuità feriale e domenicale l’Eucaristia: un’economia in cui è percepita la luce e la forza della parola, il suo carattere performativo⁹; un’economia in cui si fa l’esperienza viva di una parola non mera “lettera” ma “spirito e vita” (Gv 6,63). Il che vale di tutta l’efficacia della parola. Vale anche della sua efficacia morale, così da non farci percepire la legge come mero precetto, espressione di un volere divino che detta al credente le condizioni salvifiche dell’agire; ma come compito di grazia, che fa essere e suscita un dover-essere di fedeltà operativa.

I sacramenti – ciascuno in modo singolare e l’Eucaristia quale loro fulcro e vertice – sono all’origine di una morale della vocazione, per la quale la bontà non è espressione dell’adeguazione dell’atto alla legge ma della risposta alla chiamata¹⁰. Risposta piena di lode e di gratitudine, che dà un carattere culturale all’agire morale: un carattere propriamente dossologico (risposta di lode) ed eucaristico (risposta di gratitudine). A riguardo Benedetto XVI richiama l’insegnamento di Giovanni Paolo II, il quale nell’enciclica *Veritatis splendor* “aveva affermato che la vita morale «possiede il valore di un ‘culto spirituale’ (Rm 12,1; cf Fil 3,3), attinto e alimentato da quella inesauribile sorgente di santità e di glorificazione di Dio che sono i Sacramenti, in specie l’Eucaristia»”¹¹. Questi danno un’impronta culturale a tutto il vivere cristiano. Motivo per cui sant’Agostino considerava e induceva a vivere la vita cristiana come *bonus Dei cultus*¹²: una liturgia vivente, che varca il rito e diventa attiva, operativa nel vissuto

⁸ Cf B. Häring, *Morale e sacramenti. Spiritualità sacramentale*, Ed. Paoline, Bari 1976.

⁹ Di questo carattere performativo della parola ci ha parlato Benedetto XVI nella lettera enciclica *Spe salvi* sulla speranza cristiana, 30 novembre 2007, 2. 4. 10.

¹⁰ Cf *DCE*, 1.17.

¹¹ *SC*, 82. Il brano riportato è tratto da Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Veritatis splendor* circa alcune questioni fondamentali dell’insegnamento morale della chiesa, 6 agosto 1993, 107.

¹² Cf S. Agostino, *Enchiridion ad Laurentium seu de fide, spe et caritate*, *PL* 40, 231-290.

morale. Il che sta a significare non solo la valenza liturgica del vivere morale, ma insieme ed ancor prima la fecondità morale della liturgia e dell'Eucaristia, nella quale la liturgia prende espressione prima e permanente.

Dire che l'Eucaristia è fonte di "energie morali" è dire più della sua forza normativa. E' dire della sua efficacia attiva. E' l'efficacia propria della grazia sacramentale: grazia santificante l'essere e abilitante il cristiano all'agire conforme all'essere. Grazia abilitante le facoltà operative: illuminante le facoltà conoscitive (la coscienza, l'intelligenza) e movente le facoltà appetitive (la volontà, le passioni). Per essa il "tu devi" – espressione del radicalismo etico del vangelo, vale a dire dell'istanza di totalità e profondità che Gesù dà al compito morale – riceve la forza del "tu puoi". Così che il bene morale non è mera legge ma grazia. Esso non ha nella debolezza dell'uomo il suo principio attivo, ma nella "straordinaria ricchezza della grazia" (*Ef* 2,7). Per cui compiere il bene morale, in tutta la sua esigibilità, non è solamente doveroso, è anche possibile. I sacramenti sono principio e fonte di una morale della grazia. La legge che i sacramenti c'insegnano è la "legge dello Spirito" (*Rm* 8,2): legge che lo Spirito scrive nei nostri cuori (cf *2Cor* 3,3), la quale "non si contenta di dire ciò che si deve fare, ma dona anche la forza di «fare la verità»" (*Gv* 3,21)¹³; non si limita a notificare il *bonum faciendum*, ma attiva la forza della convinzione, del desiderio e dell'attuazione del bene¹⁴. Essa è più che legge, è *habitus*; il quale non si segnala per la forza del dovere ma per quella del potere.

L'efficacia di amore dell'Eucaristia

Quale l'efficacia di grazia abilitante propria dell'Eucaristia? E' l'efficacia legata al dinamismo proprio: la carità; l'amore-*karis*(grazia): "l'amore di Dio effuso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (*Rm* 5,5) e che ci fa soggetti di amore. L'Eucaristia è *sacramentum caritatis*: segno efficace dell'amore che significa. Così che la carità della croce, che l'Eucaristia attualizza sacramentalmente nell'oggi del cristiano, passa nella propria vita, abilitandolo a tradurla in vissuto di amore. "L'Eucaristia – ci ha detto il Papa – ci attira nell'atto oblativo di Gesù": per essa "veniamo coinvolti nella

¹³ Giovanni Paolo II, *Veritatis splendor*, *doc. cit.*, 24.

¹⁴ "La legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù" (*Rm* 8,2) "nel momento stesso in cui si mostra dona anche la capacità dell'adesione e, mentre pone le sue esigenze, dona la forza di ottemperarvi. Mentre si rivela, Dio dona anche l'occhio che vede la sua verità; il coraggio che osa con lui; l'amore che trascende fino a lui" (R. Guardini, *Libertà Grazia Destino*, 82).

dinamica della sua donazione”¹⁵. «Partecipando al Sacrificio della Croce – ci dice ancora Benedetto XVI, citando Giovanni Paolo II – il cristiano comunica con l'amore di donazione di Cristo ed è abilitato e impegnato a vivere questa stessa carità in tutti i suoi atteggiamenti e comportamenti di vita»¹⁶. Dall'Eucaristia il cristiano è personalmente “attirato”, “coinvolto” nella carità di Cristo, ed in questo modo “abilitato” e “impegnato” a tradurla nella vita con il proprio agire.

Questa abilitazione avviene per dono di amore. Non si educa all'amore per insegnamenti teorici e astratti ma donando amore, facendo sentire l'altro destinatario di amore. E' questa, in effetti, la pedagogia divina dell'amore, che l'Eucaristia riproduce. Di fatto “nel «culto» stesso, nella comunione eucaristica è contenuto l'essere amati e l'amare a propria volta gli altri”¹⁷. Nell'Eucaristia facciamo l'esperienza viva di un amore ricevuto, che è principio dell'amore donato. Amanti – ci dice Giovanni – perché amati: “Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo” (1Gv 4,19). L'etica della carità procede, operativa e concreta, dall'esperienza sacramentale dell'amore di Dio in Cristo Gesù. L'Eucaristia è quest'esperienza. Per essa il cristiano può dire con Paolo: “io vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Gal 2,20). E' un vissuto etico di amore, effusivo dell'amore ricevuto: una “fede operante nella carità” (Gal 5,6). Al principio dell'etica della carità non c'è il comandamento ma la grazia: “Il «comandamento» dell'amore – leggiamo nella *Deus caritas est* – diventa possibile perché non è soltanto esigenza: l'amore può essere «comandato» perché prima è donato”¹⁸. “Da questo «prima» di Dio, può come risposta spuntare l'amore anche in noi”¹⁹. Siamo in un'etica della grazia ed insieme della vocazione: “Siccome Dio ci ha amati per primo (cf 1Gv 4, 10), l'amore adesso non è più solo un «comandamento», ma è la risposta al dono dell'amore, col quale Dio ci viene incontro”²⁰.

E' qui “la valenza morale del culto spirituale”²¹. Essa è “la felice scoperta del dinamismo dell'amore nel cuore di chi accoglie il dono del Signore, si abbandona a Lui e trova la vera libertà. La trasformazione morale, implicata nel nuovo culto istituito da Cristo, è una tensione e un desiderio cordiale di voler corrispondere all'amore del Signore

¹⁵ Cf *DCE*, 13.

¹⁶ *SC* 82. Il brano è tratto da Giovanni Paolo II, Enciclica *Veritatis splendor*, *doc. cit.*, 107.

¹⁷ *Sc* 82; cf *DCE* 14.

¹⁸ *DCE*, 14

¹⁹ *Ivi*, 17.

²⁰ *Ivi*, 1.

²¹ *SC*, 82.

con tutto il proprio essere, pur nella consapevolezza della propria fragilità”²². Particolarmente significativa si rivela qui l’esperienza di Zaccheo, raccontata dal Vangelo (cf Lc 19,1-10) “Dopo aver ospitato Gesù nella sua casa, il pubblicano si ritrova completamente trasformato: decide di dare metà dei suoi averi ai poveri e di restituire quattro volte tanto a coloro ai quali ha rubato”²³. L’essere riconosciuto e preceduto da Gesù, l’essere sorprendentemente amato da lui, è un evento eticamente trasformante e decisivo: “La tensione morale che nasce dall’ospitare Gesù nella nostra vita scaturisce dalla gratitudine per aver sperimentato l’immeritata vicinanza del Signore”²⁴.

“Coerenza eucaristica”

L’Eucaristia è principio di una “coerenza eucaristica”, espressione della ricaduta operativa, della fedeltà morale suscitata dall’Eucaristia. Non si può celebrare l’Eucaristia, ricevere l’Eucaristia senza riconoscere e assumere il compito d’amore che il dono significa. Un’Eucaristia ferma all’atto celebrativo, che non varca la soglia del tempio, è un’Eucaristia frantumata, scissa in se stessa: è un’Eucaristia sbilanciata in forma culturale, incapace d’innervare e animare la vita. «Un’Eucaristia che non si traduca in amore concretamente praticato è in se stessa frammentata»²⁵. La “coerenza” suscitata dall’Eucaristia è l’amore che l’Eucaristia significa indivisibilmente come dono e come compito. Un dono-compito che scaturisce dalla dinamica di comunione che l’Eucaristia porta in sé: comunione con Cristo e con tutti coloro che condividono lo stesso dono di Cristo. “Nella comunione sacramentale io vengo unito al Signore come tutti gli altri comunicanti: «Poiché c’è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell’unico pane», dice san Paolo (*ICor* 10, 17). L’unione con Cristo è allo stesso tempo unione con tutti gli altri ai quali Egli si dona. Io non posso avere Cristo solo per me; posso appartenergli soltanto in unione con tutti quelli che sono diventati o diventeranno suoi. La comunione mi tira fuori di me stesso verso di Lui, e così anche verso l’unità con tutti i cristiani. Diventiamo «un solo corpo», fusi insieme in un’unica esistenza”²⁶ Nell’Eucaristia s’annoda così il vincolo stabilito da Gesù tra amore di Dio e amore del prossimo. L’Eucaristia è sacramento di un’unica carità, indivisibilmente per Dio e per il prossimo: “Amore per Dio e amore per il prossimo sono ora veramente uniti: il

²² *Ivi.*

²³ *Ivi.*

²⁴ *Ivi.*

²⁵ *Ivi.*

²⁶ *DCE*, 14.

Dio incarnato ci attrae tutti a sé. Da ciò si comprende come *agape* sia ora diventata anche un nome dell'Eucaristia: in essa l'*agape* di Dio viene a noi corporalmente per continuare il suo operare in noi e attraverso di noi”²⁷ .

E’ un operare pubblico, solidale, sociale, perché l’Eucaristia è principio di un amore a tutto campo, capace di tessere tutte le relazioni: dalle micro alle macrorelazioni, da quelle più intense a quelle più estese, dalla sfera ecclesiale e religiosa a quella politica e secolare del convivere umano; un amore che non conosce barriere, abbatte tutti i muri divisorii; un amore che porta sulle frontiere della carità. “La «mistica» del Sacramento ha un carattere sociale”²⁸: contesta tutte le evasioni e le fughe dell’intimismo, del devozionismo, del cultualismo; smentisce e sovrasta ogni visione e prassi angusta, elitaria, settaria, puramente emotiva dell’amore. “Il culto gradito a Dio, infatti, non è mai atto meramente privato, senza conseguenze sulle nostre relazioni sociali: esso richiede la pubblica testimonianza della propria fede”²⁹. L’Eucaristia “mi tira fuori di me stesso”³⁰, in un processo di esposizione (*ex-positio*) pubblica, che fa della carità una testimonianza davanti agli uomini, nella città degli uomini. E’ la “*carità sociale*”, di cui parla la *Deus caritas est*³¹.

Essa – precisa il Papa nella *Sacramentum caritatis* – “vale ovviamente per tutti i battezzati, ma s’impone con particolare urgenza nei confronti di coloro che, per la posizione sociale o politica che occupano, devono prendere decisioni a proposito di valori fondamentali”³². Valori che – in una mediazione culturale e storica della “coerenza eucaristica” – il Papa enuncia espressamente. Sono i valori divenuti più sensibili oggi, a motivo di un allentamento di senso etico nella coscienza e nella prassi prevalente, e che rischiano più facilmente il disconoscimento non solo individuale delle persone ma ancor più pubblico della cultura e delle istituzioni. Essi sono, in particolare, “il rispetto e la difesa della vita umana, dal concepimento fino alla morte naturale, la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna, la libertà di educazione dei figli e la promozione del bene comune in tutte le sue forme. Tali valori non sono negoziabili. Pertanto, i politici e i legislatori cattolici, consapevoli della loro grave responsabilità sociale, devono sentirsi particolarmente interpellati dalla loro coscienza, rettamente formata, a presentare e

²⁷ *Ivi.*

²⁸ *Ivi.*

²⁹ *SC*, 83.

³⁰ *DCE*, 14.

³¹ *DCE*, 29. Cf *ivi*, 26-29.

³² *SC*, 83.

sostenere leggi ispirate ai valori fondati nella natura umana”³³. “Ciò – aggiunge espressamente il Papa – ha un nesso obiettivo con l'Eucaristia (cf *ICor* 11,27-29)”³⁴. Nulla è tagliato fuori del potere suscitatore dell'Eucaristia. Anche le responsabilità secolari, come la tutela e la promozione politica e istituzionale dei valori morali, sono espressione di “coerenza eucaristica”, della fedeltà etica originata dal sacramento. L'Eucaristia dalle altezze del rito scende sulle strade della responsabilità sociale e politica. Essa si fa storia nella libertà morale che suscita.

Conclusion

L'Eucaristia è sacramento di carità che pervade e attiva la libertà morale nella sua interezza, dalla libertà per Dio alla libertà per il prossimo, alla libertà per i valori in cui l'amore per Dio e per il prossimo si fa concreto ed efficace. Si è venuta così delineando la stretta connessione tra sacramenti e morale, liturgia ed etica, celebrazione e azione. Né il vangelo è solo una morale, né la liturgia è un culto avulso dalla vita. Il vangelo della carità si fa sacramento nell'Eucaristia e il sacramento della carità ha nel vangelo il principio veritativo. Il punto di convergenza è Cristo, di cui il Vangelo e l'Eucaristia sono annuncio e presenza: il Vangelo ne narra l'evento e l'Eucaristia lo attualizza nella vita del cristiano e della Chiesa. “Solo a partire da questo fondamento cristologico-sacramentale si può capire correttamente l'insegnamento di Gesù sull'amore. Il passaggio che Egli fa fare dalla Legge e dai Profeti al duplice comandamento dell'amore verso Dio e verso il prossimo, la derivazione di tutta l'esistenza di fede dalla centralità di questo precetto, non è semplice morale che poi possa sussistere autonomamente accanto alla fede in Cristo e alla sua riattualizzazione nel Sacramento: fede, culto ed *ethos* si compenetrano a vicenda come un'unica realtà che si configura nell'incontro con l'*agape* di Dio”³⁵.

La conclusione è teologicamente rilevante: “La consueta contrapposizione di culto ed etica qui semplicemente cade”³⁶. Tra culto ed etica c'è la continuità dell'amore di Cristo ricevuto e donato: nell'Eucaristia “l'*agape* di Dio viene a noi corporalmente per continuare il suo operare in noi e attraverso di noi”³⁷. L'eucaristia celebrata è principio di vita morale e la vita morale è eucaristia vissuta.

³³ *Ivi.*

³⁴ *Ivi.*

³⁵ *DCE*, 14.

³⁶ *Ivi.*

³⁷ *Ivi.*

Abstract

L'efficacia sacramentale dell'Eucaristia non è solo al livello ontologico dell'essere: segno efficace della comunione con Cristo e con coloro che sono di Cristo. Lo è anche a livello etico dell'agire. L'Eucaristia – ci dice Benedetto XVI – è principio di “trasformazione morale”, di una “coerenza eucaristica”. *Sacramentum caritatis*, l'Eucaristia dà forma agapica alla vita cristiana. In essa “l'agape di Dio viene a noi corporalmente per continuare il suo operare in noi e attraverso di noi”. L'Eucaristia celebrata è fonte di vita morale e la vita morale è Eucaristia vissuta. E' così ritrovata la continuità di celebrazione e azione, liturgia e vita, sacramenti e morale.

Pubblicato in

“*Sacramentum caritatis*. Studi e Commenti sull'Esortazione Apostolica di Benedetto XVI”, Lateran University Press, Città del Vaticano 2008, 529-540.